una VITA in un DONO

AVVENTO DI CARITÀ 2018

caritas Lodigiana

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO LODI

Azione Cattolica Diocesi di Lodi

LIBANO

KIT DI GIOCHI
PER BAMBINI
POVERI LIBANESI
E PROFUGHI
SIRIANI/PARTNER
CARITAS LIBANO
€ 5.000

NIGER

SOSTEGNO
AL CENTRO DI ASCOLTO
CARITAS E AIUTO AI MALATI
DI AIDS/PARTNER
PARROCCHIA s. CHARLES
LWANGA DI DOSSO
€ 5.000

Ogni buon regalo e ogni DONO perfetto vengono dall'alto e discenDONO dal Padre, creatore della luce

(dalla lettera di San Giacomo 1,17)

CHIROPAMO HUMANITAS

MicroProgetti di sviluppo

duesemidisolidarietà

CARITAS LODIGIANA:
Via Cavour, 31 - 26900 LODI - Tel. 0371.948130 - Fax 0371.948103
E-mail: caritas@diocesi.lodi.it - Web site: caritas.diocesi.lodi.it

Per donazioni:
Presso la Caritas della tua parrocchia oppure presso la Caritas Diocesana oppure con bonifico bancario su C/C Banca Etica **IBAN IT41Y0501801600000012501656 intestato a EMMAUS ONLUS** (strumento operativo della Caritas Lodigiana)

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO LODI

AVVENTO 2018

IO SONO UNA MISSIONE IN QUESTA TERRA, E PER QUESTO MI TROVO IN QUESTO MONDO

(PAPA FRANCESCO)

EUROPA

Ciserani	Sr Annamaria	Guanelliane	ROMANIA
Salvade'	Don Giuseppe	Diocesano	SVIZZERA
Dellavalle	Amabile	Operaie del Santo Vangelo	SVIZZERA
Montanari	Don Egidio	Comunità don Orione	UCRAINA

AMERICA LATINA

Traballi	Sr Carla	Figlie dell'Oratorio	ARGENTINA
Ugge'	Padre Enrico	PIME	BRASILE
Luppi	Don Giulio	Diocesano	BRASILE
Palladini	Sr Giuseppina	Figlie di M. Ausiliatrice	ECUADOR
Fontana	Sr Pierangela	Figlie N.S.della Neve	PERÙ
Concardi	Don Stefano	Diocesano	URUGUAY
Bottoni	Don Marco	Diocesano	URUGUAY

ASIA

Spelta	Valeria	Laica	CAMBOGIA
Tei	Padre Carlo	PIME	CINA
Mella	Padre Franco	PIME	CINA
Bricchi	Sr Adriana	Salesiana	COREA
Cambielli	Padre Daniele	Saveriani	INDONESIA
Alvi	Fratel Cristoforo	Francescani	ISRAELE
Maisano	Bianca	Miss. Secolari Scalabriniane	VIETNAM

Missionari Lodigiani nel Mondo

AMERICA NORD - CENTRO

Barbiano Belgioioso	Sr Teresa	Marcelline	CANADA
Rocca	Sr Raffaella	Buon Pastore	MESSICO
Pedrazzini	Don Pierino	Diocesano	MESSICO
De Carli	Padre Martino	Fraternità Miss. S. Carlo	MESSICO

AFRICA

Mazzi	Sr Costanza	Mission. dell'Immacolata	CAMERUN
Migotto	Sr Daniela	Mission. dell'Immacolata	CAMERUN
Mascheroni	Sr Giuseppina	Carmelitane di Torino	CENTRAFRICA
Ponti	Don Roberto	Società San Paolo	CONGO
Mazzucchi	Padre Orazio	Consolata	KENIA
Gaboardi	Elena	Laica	MOZAMBICO
Bonato	Padre Antonio	Comboniani	MOZAMBICO
Arioli	Don Domenico	Diocesano	NIGER
Scalmanini	Don Davide	Diocesano	NIGER
Zanaboni	Fratel Emanuel	Fatebenefratelli	SENEGAL
Pedrazzini	Sr Antonietta	Comboniane	UGANDA
Rienzner	Padre Alberto	Incardinato a Lira	UGANDA

"Io sono una missione in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (Papa Francesco)

"La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo."
(Evangelii Gaudium n.273)

Con queste parole di Papa Francesco, si vuole mettere in luce che la missione non è un "fare", ma un "essere". La missione non è una cosa da fare, è un modo di essere, un modo di abitare il mondo, di sentire la vita, un modo di sentire il tempo, il fratello, il rapporto uomo-donna e genitori-figli. La missione è un modo di esistere, uno stile di vita che concepisce il cristiano come "mandato da", "mandato con", "mandato a". Missione significa che qualcuno mi manda, mi manda assieme a qualcuno, mi manda a qualcuno. Tutto questo emerge molto bene dalle riflessioni dei giovani che vi offriamo ogni giorno. Le testimonianze proposte desiderano mettere in luce la bellezza dell'incontro con l'Altro, attraverso le parole e i pensieri dei tanti giovani che ogni anno hanno la possibilità di vivere esperienze in terra di missione."*Giovani per il Vangelo"* è il tema che è stato scelto quest'anno per la Giornata missionaria mondiale, in linea con il Sinodo dedicato ai giovani che si è celebrato proprio nel mese di ottobre, dal titolo *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*. Papa Francesco ripete più volte: *"la fede resta sempre giovane quando ci si apre alla missione"*. La missione non è questione anagrafica, *"ma è un cuore aperto al mondo capace di amare e di essere amato, testimoniando i valori del Regno"*.
La permanente freschezza dell'impegno missionario deve caratterizzare tutti i credenti e le comunità cristiane nel loro complesso, indipendentemente dall'età anagrafica di ciascuno. È importante quindi che vi siano uomini e donne capaci di annunciare la buona notizia nelle periferie geografiche ed esistenziali. Il Vangelo chiede ai credenti, indipendentemente dagli anni di vita, d'essere, sempre e comunque, giovani con il cuore e con la mente. È importante non solo sapersi mantenere giovani, ma anche accettare le istanze del rinnovamento.
Qui non si tratta di rottamare gli anziani, o di rinnegare la propria storia, quanto piuttosto di comunicare nuova linfa all'interno delle comunità, andando al di là di certi stereotipi e pratiche del passato che condizionano la comunicazione della

Buona Notizia in una società segnata da ingiustizie e sopraffazioni, ma che ha pur sempre fame e sete di Dio.

In questo Sussidio potete trovare per ogni giorno:
- La Parola di Dio
- La testimonianza di giovani che hanno fatto esperienze missionarie

Centro Missionario Diocesano

2 Dicembre - I DOMENICA DI AVVENTO

Ascolta la Parola di Dio

"State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso." (Lc 21,34)

"Per la prima volta ho iniziato un viaggio fuori da me stesso"

L'ultima sera prima che si concludesse il mio soggiorno in Germania, durato oltre tre mesi per motivi di lavoro, c'era una bellissima luna piena. Sotto quel cielo limpido ed estivo è iniziato così il mio viaggio per il Benin, che ho raggiunto nel giro di due giorni, dopo una breve sosta in Italia. All'arrivo mi sono ritrovato immerso fin da subito in una realtà per me completamente nuova. Venivo da mesi in cui l'avere fretta, il ragionare secondo le logiche di business, lo stringere la mano in modo professionale dispensando sorrisi cordiali, lo sfrecciare in autostrada a tutta velocità, l'essere attenti al modo di vestire e a tante altre vuote formalità avevano talmente pervaso il mio modo di pensare che inizialmente facevo quasi fatica ad accettare una realtà apparentemente molto diversa. In effetti la prima sensazione è stata davvero quella di trovarmi in un "altro" mondo... ma sarebbe troppo riduttivo e persino ingiusto parlare di due mondi distinti. Sarebbe insomma troppo facile rimarcare le differenze per sentirci, da qui, lontani e magari più al sicuro. In realtà, dal Benin non poteva che scorgersi la stessa nostra luna, ancora piena e molto luminosa, messa lì quasi per ricordare ad ogni viaggiatore distratto che in fondo ovunque si vada si fa riferimento sempre allo stesso cielo. Beninteso, sarebbe ancor più grave al contrario il non riconoscere le differenze tra culture diverse, o il dirsi e sentirsi africani dopo solo tre settimane di permanenza, scordandosi il proprio passato o il colore della propria pelle. Ma la bellezza di questo viaggio per me è consistita nel riconoscere che spendendosi per gli altri, e recuperando il valore delle relazioni umane, le distanze si annullano, e a quel punto non solo ci si accorge di trovarsi tutti sotto lo stesso cielo, ma soprattutto ci si riconosce tutti meritevoli dello stesso rispetto e della stessa dignità, come fratelli bisognosi l'uno dell'altro in un modo inaspettatamente reciproco e paritario. Cade così ogni diffidenza e, ad esempio, si inizia ad avere il coraggio di ammettere che l'emozione e il disagio che si provano nel guardare i bambini malnutriti o con qualche malformazione fisica, bambini che abbondano in paesi poveri come il Benin, spesso non dipende solo dalle loro condizioni di salute, ma anche dal fatto che di fronte ai loro sorrisi autentici si scopre quanto noi ci siamo allontanati da ciò che è davvero essenziale. Ho visto bambini giocare con un pallone bucato, gonfiandolo ogni due lanci, ed altri

divertirsi con una semplice carriola o con un copertone da far ruotare. Molti di loro, non ancora adolescenti, si rendevano spontaneamente disponibili ad aiutare me e i miei compagni di viaggio nella ricostruzione della recinzione di un orto presso le strutture delle suore che ci ospitavano. Non posso dimenticare la gioia, la disponibilità e la maturità di questi bimbi nell'accudire i propri fratelli o sorelle ancora più piccoli di essi stessi. Erano bambini già grandi, cresciuti in fretta e secondo le regole della strada. Ho visto adulti mettere il proprio tempo libero a disposizione della propria comunità, ne ho visti altri che trascorrevano il tempo all'ombra di una pianta giocando a carte, oppure, con delle biglie ed un tavoliere di legno a dodici buche, ad un gioco localmente denominato domino. Altri ancora si dedicavano al commercio o all'agricoltura, mentre le donne, oltre a dedicarsi ai propri figli, spesso trasportavano sul proprio capo, con incredibile equilibrio, ampie ceste contenenti ogni genere di beni. Si parte ciascuno con la propria storia e le proprie certezze e, a patto di mettersi in gioco senza riserve, proprio a partire da questi ci si interroga non solo sulla nuova realtà che si incontra, ma anche su se stessi, sul senso della missionarietà, sull'idea di ricchezza, sul significato di sviluppo, ciascuno in cerca di risposte che, come per ogni domanda di senso, non sembrano né universali né scontate. A mio avviso il valore aggiunto di un viaggio presso una missione svolto in un contesto religioso è che, di fronte a questi interrogativi che talvolta rischiano di cadere nel relativismo, viene implicitamente proposta una chiave di lettura che non può che far riferimento al progetto di salvezza, questo sì universale, che Dio ha per gli uomini. E in quest'ottica, pur ritornati dal viaggio e nuovamente immersi nelle frenetiche attività quotidiane di studio o di lavoro, può accadere che alcuni dei propri interrogativi trovino paradossalmente e quasi accidentalmente risposta attraverso un altro interrogativo più grande, ascoltato nelle letture di qualche domenica successiva al rientro: "Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?"

Matteo, Benin

Prega con il Salmo 24

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.

3 Dicembre - lunedì

Ascolta la Parola di Dio

"Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!" (Mt 8,10)

"Quando cominceremo a fidarci di ciò che non possiamo toccare con mano?"
"Cosa ci faranno fare?". Questa era la domanda assillante dei miei sei compagni di viaggio prima della partenza per l'Albania, per vivere una breve esperienza presso la Missione di Gramsh, gestita dalle suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Questa è una domanda costante di tutti i volontari in partenza: sono sempre preoccupati di cosa dovranno fare; solo quando arrivano, capiscono che devono semplicemente mettersi a disposizione e lasciarsi guidare dalla mano del Signore. Un paio di ciabattine infradito sono il simbolo più chiaro di come la Chiesa deve essere missionaria. Con queste suor Vida ha affrontato impervi sentieri di montagna per raggiungere le famiglie più povere e portare loro cibo, coperte, medicine. Non ha mai incespicato, sempre dritta come un fuso, davanti a tutti: tranquillamente saliva e scendeva tra sassi, rivoli d'acqua e strettissimi passaggi, come protetta da due mani invisibili che la sorreggevano e di cui lei si fidava ciecamente. Noi, invece, che facevamo affidamento solo ai nostri scarponcini di marca, scivolavamo, ci piegavamo, sbuffavamo, e rimanevamo perennemente dietro a lei. Quando oseremo toglierci di dosso tante cose inutili e cominciare a fidarci di ciò che non possiamo toccare con mano? Siamo arrivati in cima a un monte dove c'è una stele di marmo. Ornela, una delle animatrici della parrocchia, ci spiega che è stata costruita a ricordo dei partigiani albanesi che hanno combattuto contro i fascisti e termina con questo commento: "Una volta eravamo nemici, ora siamo amici". È vero: oggi siamo amici. Dall'Italia siamo venuti per conoscere meglio questo popolo e per aiutarlo ma, come sempre, chi ha aiutato veramente sono stati loro. La maggioranza delle persone incontrate qui non conosce Dio, perché una lunga dittatura le ha proibito di praticare qualsiasi forma di religione. Eppure si sono sempre comportati come se sapessero che il Signore era lì con loro. Domani all'alba si rientra in Italia. Una domanda mi sale alla gola: "Signore, ti ho trovato qui, tra persone che non ti co-

noscono. Domani torno tra persone che dicono di conoscerti, ma non ti vedono più perché accecati da troppe luci artificiali e da rumori assordanti. Signore, dimmi: come farò a resistere?".

Magda, Albania

Prega con il Salmo 121

Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore!".
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su te sia pace!".
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

4 Dicembre - Martedì

Ascolta la Parola di Dio

"Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli." (Lc 10,21)

"La prima reazione era euforia pura!"

Per la nostra esperienza breve di missione, siamo stati destinati alla missione di King'eero delle suore Orsoline di Gandino nel villaggio di Kabete, a poco più di trenta chilometri dal centro di Nairobi (Kenya). Il convento sorge in uno dei numerosi villaggi sparsi nella periferia della capitale keniota e gode di tutti privilegi (non sempre diffusi) quali acqua corrente, elettricità, internet, etc. Le suore gestiscono l'asilo e la scuola primaria (*kindergarten e primaryschool*) oltre ad un ambulatorio. Ci è stato chiesto di fare un'attività di animazione per i bambini. Una sorta di Grest in versione un po' rimaneggiata, con più di trecento bambini di età compresa tra i 3 e i 12 anni. Dopo tanti anni di animazione in oratori bergamaschi, era una sfida per tutti noi poter esportare quello che per noi è ormai normalità dall'altra parte del mondo. Già così, per i numeri e le difficoltà di comunicazione (a volte l'inglese non bastava e talvolta neanche il swahili) sapevamo potesse essere impegnativo, ma non avevamo considerato un fattore: la reazione dei bambini alla nostra presenza. Quando un *musungu* (letteralmente l'uomo dalla pelle bianca) arriva in Kenya è storicamente associato ad una persona che viene per donare qualcosa. Quindi viene sempre accolto con un caldo *karibu* (benvenuto). I più piccoli non sono da meno. Alla nostra vista, dal primo all'ultimo giorno la reazione era euforia pura! A volte diventava difficile, ballare, camminare, parlare senza essere "assaliti" da uno stuolo di bambini. Eravamo in tutto e per tutto un'attrazione da scoprire. Al di là di queste "difficoltà", è stato bello mettersi in gioco in modo da creare un "Grest" keniota e non imporre un nostro modello italiano rodato nel corso degli anni. Non possiamo dire di aver scoperto l'Africa o di averne capito i significati più profondi, ma abbiamo sicuramente sfatato tante piccole (o grandi) convinzioni che ci portavamo dietro dall'Italia. Alla fine, come tutti i viaggi, è sempre una scoperta incontrarsi con nuove culture, persone e tradizioni, trovando punti di incontro e differenze.

Ilario, Kenya

Prega con il Salmo 71

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;

egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E domini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.

Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.

5 Dicembre - Mercoledì

Ascolta la Parola di Dio

"Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele." (Mt 15,30-31)

"Sguardo nello sguardo"

L'esperienza che ho vissuto in Albania è stata la mia prima "missione" in un paese non considerato e quasi sconosciuto per molti di noi giovani. A mettermi a mio agio all'arrivo sono state le suore Dorotee che con loro sorriso e con la loro accoglienza mi hanno fatto sentire subito a casa, in famiglia. Nel passare le giornate la cosa più bella era trascorrere il tempo tutti insieme, ridendo, scherzando, cantando e... vivendo ogni esperienza "sguardo nello sguardo", facendo parlare il cuore. Sì, perché missione è incrociare volti, incontrare e conoscere Gesù nel volto delle persone. Ci siamo impegnati a coordinare un Grest e sinceramente non mi sarei mai aspettato così tanti bambini. Avevano una voglia di giocare fuori dal normale! La vera bellezza era vederli felici con poco: bastava una palla, un succo e delle patatine ed erano tutti felici e sorridenti. Ma l'esperienza che mi ha dato di più è stato il servizio nella

Casa di accoglienza per ragazze con deficit mentale seguite dalle Suore di Madre Teresa, vere e proprie "madri", con un amore fortissimo per le ragazze che non avevo mai vissuto così "a pelle". Appena entrato nel giro di visita della casa, volevo piangere, uscire o scomparire, perché mi trovavo in una situazione scomoda, imprevedibile... Non capita tutti i giorni di scontrarsi con tanta sofferenza in una o più persone, ma l'amore per gli ultimi sconfigge ogni difficoltà e ti porta ad avere coraggio, ad un incontro vero. Lo stare, il far sentire che qualcuno è presente e si prende cura delle fragilità umane, fa parte di un disegno d'Amore più grande e senza confini. Conoscere la storia, la cultura dell'Albania attraverso le tante e forti testimonianze, mi ha portato ad avere una visione ben diversa da quanto scritto nei libri di scuola, ad andare oltre i pregiudizi imparando ad accogliere la realtà di un paese che è frutto di tanto dolore. Un vero insegnamento di vita che mi ha fatto riflettere su quanto sono fortunato oggi, solo per essere nato da un'altra parte del mondo.

Gioele, Albania

Prega con il Salmo 22

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

6 Dicembre - Giovedì

Ascolta la Parola di Dio

"Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia." (Mt 7,24)

"La prova del nove"

Sognavo l'Africa (e, più in generale, la missione) fin da bambina. Avevo circa 12 anni quando andai da mia madre, bella convinta, dicendole una cosa del tipo: "Io da grande voglio andare a vivere in Africa. Lì son felici senza tutti questi giochi e poi, ne sono certa, hanno proprio bisogno di qualcuno che li aiuti". Crescendo, sentivo testimonianze di persone a me care che erano state in un Paese "del terzo mondo", ma nessuna combaciava con i miei sogni infantili. "L'Africa non è quell'Eldorado sereno e utopico"; "Ci sono tante contraddizioni"; "Non è detto che il tuo aiuto lo vogliano...". Ma, per come sono fatta, ho sempre voluto vedere le cose come le sogno e non come sono. Sono partita così per la Guinea Bissau (guarda un po', proprio il continente nero): fingendo con me stessa di aver accantonato le aspettative, ma senza averlo fatto davvero. L'impatto con la realtà africana e con la comunità di Suzana è stato piuttosto difficile, soprattutto all'inizio. Pioveva spesso e il caldo era soffocante, i bambini non erano sempre profumati e tante volte sembravano interessati solo alle cose che potevamo regalare loro; le piccole comodità di casa mi mancavano, avevo paura di incappare in qualche bestia strana e il non sapere la lingua Felupe mi bloccava nella comunicazione. Per non parlare della cultura. Anni di studio del relativismo culturale mandati a quel paese in un lampo. Soprattutto i primi giorni erano un susseguirsi di "Ma che, davvero?" e "Guarda questi che fanno!", e soprattutto di "Non ci credo!" di fronte al diverso modo di vivere e di pensare con cui ero costretta a fare i conti.

Eppure il "Non ci credo" più grande, anche se con un tono e un'accezione diversi, l'ho detto ogni giorno di fronte alla persona e all'operato, svolto in questi 49 anni lì a Suzana, di padre Giuseppe Fumagalli (a tutti noto come padre Zé). Rileggendo il mio diario trovo tante, tantissime volte la mia ammirazione per padre Zé e una domanda: "Chi e come glielo ha fatto fare?". Ed è lì, in quello sperduto villaggio nel mezzo dell'Africa, che pian piano le risposte sono arrivate: Dio glielo aveva fatto fare! E, come ci ripeteva spesso: "Non per forza, ma per amore!". Dio non poteva darmi segno più grande di padre Zé. E, insieme a lui, del carisma e della testimonianza di tanti altri missionari, padri e suore, incontrati negli spostamenti e nelle visite in Guinea Bissau. Se dovessi dare un titolo al mio mese in missione, lo chiamerei con il nome del procedimento matematico che si impara alle elementari: "la

prova del nove". La prova del nove per la mia fede! Penso di aver fatto esperienza concreta di un Dio che ama l'uomo a tal punto da suscitare il carisma missionario, da dare ad alcune persone la forza di giungere fino agli estremi confini della terra per annunciare un Vangelo di amore. Tornata a casa, la sfida più bella (altro che scarafaggi e caldo!): come posso portare il Vangelo nella mia vita, nella mia comunità, tra le persone che ho accanto e tra quelle che incontro ogni giorno?

Monica, Guinea Bissau

Prega con il Salmo 117

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.
È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.
Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.

7 Dicembre - Venerdì

Ascolta la Parola di Dio

"I ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: "Credete che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: "Avvenga per voi secondo la vostra fede". (Mt 9,28-29)

"Mi avete aperto il cuore e siete venuti ad abitarci"

Ciao Iven,

sì, scrivo proprio a te, che sei una bellissima bambina che vivi a quasi 10.000 Km da me, a Sadani, in Tanzania. Ti scrivo in italiano, non capirai mai cosa voglio dirti, ma nel tempo che abbiamo vissuto insieme mi hai insegnato a parlarci con la lingua degli occhi, del cuore, senza usare la voce. Dopo mesi che sono a casa non ti ho dimenticata, perché tu e tutte le persone che ho incontrato avete lasciato un segno profondo dentro di me, che non andrà via facilmente. È un segno che si trasforma in ferita quando penso alle ingiustizie in cui sei cresciuta, alla capanna di mattoni in cui vivi, ai vestiti che non hai, al cibo che a volte manca. Ti rivedo correre dopo scuola per andare a prendere l'acqua al fiume per la tua famiglia, ed è doloroso perché non è giusto che tu non abbia possibilità nella vita, che fra pochi anni sarai già mamma. Però nonostante questo tu e tutte le persone che ho conosciuto che vivono come te, avete sempre qualcosa per ringraziare Dio, anche se non avete nulla. È un paradosso che stride, che fa male. Fra la tanta gioia non vorrei essere nata qui, fra la malattia e la povertà di questo mondo così povero, così ingiusto ma che voglio chiamare casa. Mi avete aperto il cuore e siete venuti ad abitarci, e io non ho nemmeno capito di avervi dato il permesso. Mi mancate. Mi manca il sorriso aperto dei bambini come te, che ti fanno capire che la vita è un dono e tu fai parte di quello. Mi mancano anche gli adulti e gli anziani che passando per strada non negano un saluto, ma nemmeno qualche parola in una lingua incomprensibile. Mi hanno insegnato che l'Amore è qualcosa di grande grande, e che posso starci anche io in un pezzettino, io insieme a loro. Mi avete insegnato cosa vuol dire avere fede ma non solo in Dio, anche nel prossimo, nel vicino, nel povero, nell'amico. Vuol dire farsi avvolgere completamente, con sicurezza, perché insieme ce la facciamo, da soli non siamo nulla. Mi mancate perché mi avete insegnato che bisogna lasciar esprimere la parte più profonda dell'essere umano, quella fatta di canti e balli, perché solo così le emozioni possono uscire, e diventiamo tutti uguali, non c'è più pelle bianca, pelle nera, ricco o povero, felice o triste. Tutti siamo collegati dallo stesso filo rosso perché siamo persone. Mi avete insegnato che ogni incontro non è casuale; Dio ha messo sulla nostra strada alcune persone perché ti sta parlando,

vuole dirti qualcosa. Forse non lo capisci, forse non lo capirai, ma è il suo tentativo di farti sentire parte di una storia universale, di farti sentire che il tuo posto nel mondo c'è. E ora tornata a casa ho voglia solo di urlare, di dire a tutti come state perché è giusto che lo si sappia. Vorrei dire ai tuoi coetanei che sono qui che la vita è bellissima ma che è corta e che bisogna impegnarsi per vivere veramente, subito e io lo farò anche per te. Le mie orme si sono confuse con le vostre, i nostri fili si sono attorcigliati e ho paura di non aver fatto abbastanza per voi, ma qualcuno mi ha detto di non preoccuparmi perché tutto passa, ma l'Amore resta. Ti voglio bene, piccola. Piccola anche se sei più grande di me perché forse, anche senza averlo mai capito, sei l'incarnazione del Vangelo di Cristo. E si sa che Lui amava i piccoli, gli ultimi, i poveri. Forse come me, che mi sono innamorata di te e di tutti gli altri, anche se non credevo fosse possibile un amore così.

Chiara, Tanzania

Prega con il Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

> *Una cosa ho chiesto al Signore,*
> *questa sola io cerco:*
> *abitare nella casa del Signore*
> *tutti i giorni della mia vita,*
> *per contemplare la bellezza del Signore*
> *e ammirare il suo santuario.*

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

8 Dicembre - Sabato - IMMACOLATA CONCEZIONE

Ascolta la Parola di Dio

"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio."(Lc 1,30)

"Andate ed assaggiate una vita completamente diversa dalla nostra"

Parto con l'idea di fare, di dare e di aiutare loro ma quello che gratuitamente ho ricevuto è smisurato!

Dopo una bella e ricchissima esperienza di volontariato per un mese in Brasile nelle foreste dell'Amazzonia, nasceva in me il desiderio di fare una nuova esperienza con il Servizio civile nazionale. Con tante fatiche, paure e dubbi, ma anche con la gioia di essermi laureata in giurisprudenza, arrivava il momento di prendere una bella, grande e difficile decisione della mia vita: andare in Tanzania per dieci mesi. Certo non era facile lasciare il mio paese dove tutto sembra comodo, sicuro e partire per un luogo sconosciuto e stare con persone mai viste, con culture, tradizioni, abitudini, mentalità, lingue, cibi, clima molto diversi dei miei. La paura, il dubbio, l'ansia, l'incertezza sembravano sempre più forti ma senza vincermi mai. Nel mio cuore sentivo parlare una voce: abbi coraggio e parti, senza aspettative e paure; quello che ti viene chiesto vivilo come un'opportunità e godi ogni nuova esperienza della tua vita come un dono di Dio. Seppur cercando di non avere aspettative, inevitabilmente la mia mente immaginava che sarei andata a fare qualcosa di grande: aiutare chi è in difficoltà. Questo mi ha aiutato a crescere e a capire quanto il mondo sia grande, quanto sia importante conoscere altre cose per arricchire l'esperienza della mia vita. Quindi mi sentivo molto carica, con tanta voglia di andare, di fare e di dare nonostante le paure e le difficoltà. E così sono partita dall'Italia per Dar Es Salam, proseguendo in autobus, su strade tortuose, attraversando magnifici parchi nazionali ricchi di aria pura, natura rigogliosa, animali selvatici, che fino a quel momento avevo visto solo in televisione. Dopo due giorni, sono arrivata al confine della Regione del Katavi, un luogo splendido ma sconosciuto di nome Mpanda. Subito sono stata accolta in un luogo comodo, privilegiato, dove non mi mancava nulla e mi sono buttata a capofitto nel progetto del Centro Mondialità Sviluppo Reciproco (CMSR) con cui ho partecipato al bando di Servizio civile. Ero in servizio nell'asilo e mi occupavo, insieme ad Erika, un'altra volontaria divenuta poi carissima amica, di più di cento bambini dai 3 ai 6 anni provenienti dalle famiglie di Mpanda, per un programma educativo nazionale obbligatorio. Sono stati i dipendenti stessi dell'asilo che mi hanno subito accolto e coinvolto seminando così le basi di un'amicizia e soprattutto insegnandomi il linguaggio e i segni per svolgere il mio servizio con i bambini di 3-4 anni della mia classe. Non senza difficoltà perché mancavano i mate-

riali, i giochi, e anche per le differenze culturali ed educative, ma soprattutto per la paura di non essere in grado di comunicare e lavorare con gente che parlava Shawili e Inglese. Ma con un po' di immaginazione e creatività, col passare dei giorni provavo a creare più occasioni di gioia, più interessi per uscire dal ritmo noioso della classe basato solamente sulla lezione. Nel tempo libero i sacerdoti e le suore della missione ci portavano fuori per farci conoscere il posto e le persone con cui condividono la vita ogni giorno. Nella vita le cose capitano quando meno te le aspetti. Nonostante le differenze culturali e la povertà della grande parte della popolazione locale, mi hanno stupito la gioia e la positività della gente anche quando le cose vanno male. Sono rimasta sconvolta dell'accoglienza, delle attenzioni ricevute, al mio arrivo, durante il mio soggiorno e alla mia partenza: gli abbracci forti, il fantastico e sincero saluto di tutti ovunque andavo: "Muzungu! Jambo, Habariyako? Che significa "Bianca! Ciao come stai?". Tutto mi ha fatto pensare a quanto la semplicità, l'attenzione, la solidarietà, la sincerità, la tranquillità e il rispetto nel modo di vivere le relazioni, nel dire le cose e donarsi agli altri anche senza tanti beni materiali siano la base per vivere felice, contenta, in pace, tutti fratelli come Dio ci ha pensati e creati. Una volta tornata, mi sono resa conto che non sono i soldi, l'abbondanza materiale che rendono una vita felice e dignitosa perché sono partita con l'idea di dare, fare e cambiare i cittadini di Mpanda, ma in realtà, ho semplicemente ricevuto, in maniera smisurata e inaspettata.

Cristine, Tanzania

Prega con il Salmo 97

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

> *Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,*
> *agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.*
> *Egli si è ricordato del suo amore,*
> *della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

9 Dicembre - II DOMENICA DI AVVENTO

Ascolta la Parola di Dio

"Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!" (Lc 3,6)

"La missione ha mille volti, mille sorrisi e mille lacrime differenti"

"Giappone, missione difficile". Così l'ha definita padre Pino Cazzaniga, missionario in Giappone da circa tutta la vita. E ha ragione. Il Giappone non necessita di denaro, di interventi pubblici, di persone venute dall'estero per dare una mano. Il Giappone è grande, forte, sicuro. Certo, i problemi ci sono, come in ogni parte del mondo, e pure la povertà, quella non è una piaga facile da debellare per nessuno. Ma ciò che la missione in Giappone si preoccupa di dare è un nuovo modo di vivere la spiritualità e le relazioni. Una nuova visione della vita e della cristianità, dimensione pressoché sconosciuta nel paese del Sol Levante, di cui possono beneficiare i corpi, i cuori e le menti. Essere inviata lì mi ha fatto comprendere come la missione abbia mille volti, mille sorrisi e mille lacrime differenti. Perché la missione è diversa in ogni posto. Non solo le persone, i luoghi, i problemi lo sono, ma anche i bisogni, i cuori, i modi di vivere e ragionare. E forse la missione dove più si afferra questo segreto profondo, l'arcano mistero della diversità, è proprio in Giappone. Durante questa esperienza ho capito ancora di più quanto sia importante toccare le corde più profonde dell'animo umano, quanto sia fondamentale vivere le relazioni senza paura, senza temere l'altro e senza rimpianti. Prezioso è il sorriso di un bambino che vive in quelle case di latta chiamate kasetsujyuutaku, stabili prefabbricati per gli sfollati dello tsunami. Dolce è il tocco delle mani di una nonnina che nulla ha più da regalarmi perché nulla possiede più. Ha abbandonato la sua casa perché inagibile dopo la fuga radioattiva di Fukushima, eppure insiste perché io prenda un pacchetto di caramelle, segno di sentito ringraziamento dopo un pomeriggio di festa e giochi insieme. Contagiosa è l'allegria degli ex-lebbrosi dell'ospizio di Gotenba. Non possono più muoversi dalla loro sedia a rotelle, eppure ballano, eccome se ballano! Puro è l'entusiasmo dei ragazzini dei campi estivi che vivono la vita stressante della società giapponese con coraggio e determinazione. Impressionante è l'impegno dei padri missionari in Giappone, che si fanno non in quattro, ma in quaranta, per portare il messaggio di Dio con un po' di conforto a chi ha bisogno di parlare e un po' di luce a chi sta nel buio. "Cari amici, non arrendetevi. La missione è come la vita: anche nel momento più spaventoso c'è una mano tesa nel buio pronta ad afferrarti. E non importa quanto di brutto hai passato, la luce di Cristo arriverà fino a te. Il Giappone si sta avviando verso una nuova era di fiducia, camminiamo assieme a lui". Ganbatte Kudasai.

Giuliana, Giappone

Prega con il Salmo 125

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:
"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

10 Dicembre - Lunedì

Ascolta la Parola di Dio

"Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose". (Lc 5,26)

"La felicità è possibile e raggiungibile"

In questo angolo sperduto del Bangladesh, dove i giorni sfuggono di mano senza accorgersene. Apro gli occhi ed è già passato più di un mese. È tutto così familiare: i volti, le voci, i suoni, perfino il predicatore islamico che urla come un pazzo nella notte o la lotta giornaliera con le zanzare. Questo Bangladesh assomiglia sempre di più a una casa e le persone a una famiglia. È bellissimo svegliarsi la mattina e sentirsi al posto giusto. Sto imparando a conoscere questa terra, nel bene e nel male. Apparentemente ostile e piena di guai e ingiustizia, nasconde un cuore colmo di amore e ricchezza, che vedo ogni giorno negli sguardi delle ragazze della missione. Ho passato momenti di confusione in cui non capivo più nulla, dove la mia mente era annebbiata dalle regole di questa società difficile. Mi ha fatto male la condizione delle donne, la mancanza assoluta di libertà nello scegliere per se stesse, i volti coperti e la paura verso il genere maschile. Mi ha fatto male non vedere coppie mano nella mano per strada e trovare ragazze più giovani di me già con una nidiata

di figli. Mi fa soffrire sentire che l'amore sia una cosa lontana e rara e sia ostacolato dagli interessi economici. Non riuscirò mai a capire perché l'orgoglio è più importante della vita e dell'affetto e che si preferisca rovinare la vita a una figlia piuttosto che disonorare il buon nome della famiglia. Sono stata cresciuta da una madre che mi ha insegnato il valore delle donne e le infinite qualità che nascondiamo dietro tratti gentili e buone maniere. Perché tutti i vantaggi che io ho, le mie amiche in Bangladesh non possono averli? Ma non tutto è negativo in questo mondo. Vivo in una realtà dove spesso lo scopo principale è far apprezzare agli altri la propria figura esteriore. Tutto è digitalizzato e noi possiamo decidere se una persona è interessante o meno dall'immagine nel profilo FB. Siamo schiavi dell'insoddisfazione: più abbiamo, più vogliamo e non ci basta mai, perdendo il valore fondamentale della vita. Ci siamo dimenticati di guardarci negli occhi, non abbiamo più voglia di dimostrare l'affetto e la felicità, abbiamo paura di mostrarci deboli. Siamo sempre di più alla ricerca di grandi gesti e grandi imprese (fare per) quando in realtà per aiutare chi ha bisogno basterebbe donare parte del nostro tempo (stare con). Il Bangladesh mi ha ricordato di essere una persona umana che ha bisogno di altri esseri umani per sentirsi bene... Ed è proprio qui forse che si nasconde la felicità. Non lasciamoci ingrigire da monotonia e insoddisfazione. Dobbiamo avere voglia di vestirci di tutti i colori dell'arcobaleno. La felicità è possibile e raggiungibile!

Sara, Bangladesh

Prega con il Salmo 84

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

11 Dicembre - Martedì

Ascolta la Parola di Dio

"Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda". (Mt 18,14)

"A ritmo del cuore"

Tumtum-Tumtum-Tumtum... È questo il suono, o meglio la sinfonia, che le mie orecchie hanno avuto il piacere di ascoltare più frequentemente in questo lungo cammino: un battito che ha spesso dovuto accelerare per stare dietro agli scossoni e alle emozioni che incontro dopo incontro, passo dopo passo, hanno scandito il mio percorso. É importante per me avere l'occasione di raccontarmi e raccontarvi quanto ho vissuto perché non credo che la mia vita, oggi, riesca a dire quanto di bello ho visto, quanto di meraviglioso questa terra mi ha mostrato e quanto la mia esistenza ne sia stata scombussolata. Vorrei raccontare di cosa c'è oltre le formiche rosse, il letto senza materasso e il bagno senza carta igienica; perché tutte queste belle cose sono divertenti e fanno tanto esotico, ma non dicono di come questa esperienza stia risuonando nella mia vita. Le cose da dire sarebbero tantissime e scegliere quali raccontare e quali tacere è molto difficile. Non ti puoi innamorare della Thailandia con un colpo di fulmine perché non è una terra semplicemente diversa, è diametralmente opposta alla nostra. Finché non riesci ad accorgerti di questo sei perduto e questo Paese non ti darà niente. È una terra che ti richiede di togliere i calzari prima di entrare, di bussare con delicatezza alla sua porta e di imparare a stare sulla soglia per tutto il tempo che sarà necessario; è una terra in cui le modalità con cui hai sempre concepito l'amore, il ringraziare, il saluto, lo stare in una stanza, l'accoglienza non funzionano e fino a quando ti ostinerai a cercare tutte queste cose per come le desideri tu, ti sentirai sempre escluso. I primi giorni sono stati molto duri per me: mi sono sempre immaginata la missione in una terra povera, con nulla intorno, un po' alla "indiana Jones" con il coltello tra i denti; mi sono trovata invece nel centro per bambini disabili di Phrae: prato all'inglese, piante rigogliose, orchidee e fiori ovunque. All'inizio ho sofferto da morire per tutto questo. Ho fatto fatica a entrare in sintonia con i bambini, i silenzi degli inizi mi sono pesati in modo indescrivibile: guardare questi occhioni neri e non poter dire nulla mi distruggeva e così cercavo di riempire le distanze e il silenzio come sono abituata a fare nella mia vita: davo cose, un elastico per i capelli, una molletta, una caramella... Solo che quando questi doni sono finiti, il problema si è presentato più grande... E ora? Cosa faccio? Quando non ho più potuto dare niente di mio, ho dovuto dare me stessa e allora c'è stata una melodia tutta nuova. E mi sono accorta che quei silenzi

erano meravigliosi; che stare a guardarsi, a sorridere, a inventarsi lingue inesistenti per ridere insieme era un gioco bellissimo; che una bambina percepiva la mia presenza senza doverla prendere in braccio, ma così, semplicemente, aspettandola alla fine di una scala scesa con tanta fatica. Stare a Phrae significa anche cogliere tutta la tua inutilità, scoprire con gioia che il centro è meraviglioso e sta in piedi da solo anche se tu non lo reggi; significa vedere come la tua presenza non cambia le cose, ma che la presenza di altri può cambiare le cose per te.

Martina, Thailandia

Prega con il Salmo 95

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Dite tra le genti: "Il Signore regna!".
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude:
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino gli alberi della foresta.

Esultino davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.

12 Dicembre - Mercoledì

Ascolta la Parola di Dio

"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro." (Mt 11,28)

"Dio non sceglie chi è capace, ma rende capace chi sceglie"

Nel 2007, un sacerdote mi propose di accompagnarlo in Togo. E così partii. Fui ospite di un orfanotrofio, che per un mese diventò la mia casa... con 40 fratellini e sorelline. Nel 2009 tornai lì per la seconda volta ma non sapevo che l'esperienza

sarebbe stata diversa, molto "diversa" dalla prima. Quella del Togo non è stata un'esperienza positiva, anzi, mi ha lasciato tanto amaro in bocca. Ero partito con tanto entusiasmo, soprattutto la seconda volta, con il desiderio di incontrare, capire e condividere ma ho dovuto fare i conti con la povertà di cuore (molto peggiore della povertà materiale) di alcune persone. La mia idea di missione, stupidamente, era quella del "dover fare", e perciò l'unico pensiero era quello di raccogliere fondi per realizzare qualcosa di utile, e così facevo. Questo, con estrema facilità, ha portato a fare i conti con la disonestà, la cattiveria e il relazionarsi in modo interessato di alcune persone con cui stavo condividendo l'esperienza. Dopo il secondo viaggio in Togo, ero deluso, ferito e non volevo più sentir parlare di Africa e di missione. Inoltre dovevo fare i conti anche con chi mi diceva che il mio essere disabile era un limite troppo grande per "fare missione" perché ero inutile, anzi un peso, in terra di missione. Ecco, questo è stato il mio rapporto con la missione e con l'Africa... particolare, no? Ma... Poi è successo qualcosa. Ho fatto una delle esperienze più dure, ma al tempo stesso più belle, della mia vita. Un deserto durato 15 mesi. Un lungo periodo di interrogativi, di dubbi... di preghiera silenziosa. E un bel giorno iniziai a riflettere sul fatto che la missione non poteva essere solo quello che avevo vissuto io, e che se Dio aveva chiamato un disabile alla missione doveva esserci un motivo. Fu così che a marzo 2011 partii, da solo, per la Tanzania e da quel momento la mia vita è cambiata totalmente. Ho scoperto, innanzitutto, che "Dio non sceglie chi è capace, ma rende capace chi sceglie"; ho capito, grazie ai miei limiti fisici, che missione non è "essere in grado di fare" ma "saper stare" con l'altro, magari in silenzio, e godere di quella intima gioia, di quel profondo senso di libertà, quel sentirti a casa che solo Mama Africa e i suoi figli sanno darti. Tutto questo ringraziando Dio per averti amato così tanto da averti donato la possibilità di vivere l'esperienza di missione. Tutto qui. Durante la mia prima volta in Tanzania, ero contento di essere ripartito per l'Africa ma la vecchia ferita non era ancora totalmente guarita. Un giorno mi portarono in un villaggio di lebbrosi... mamma mia che paura, ma non potevo dirlo. Dopo pochi minuti dal nostro arrivo, vidi una donna che si dirigeva verso di me e all'improvviso mi abbracciò e incominciò a parlare. Io non capivo, ciò che rimaneva delle sue mani e del suo corpo ormai totalmente deforme mi spaventava e, mi vergogno a dirlo, mi faceva schifo. L'abbraccio e il monologo durarono quattro interminabili minuti e qui la sorpresa... ad un certo punto, mentre la donna mi stringeva e mi parlava, passai dalla brutta sensazione iniziale a sentirmi coccolato, atteso, amato. Poco dopo, chiesi a chi mi accompagnava cosa avesse detto la donna mentre mi abbracciava... Per tutto il tempo aveva pregato: aveva ringraziato Dio per aver mandato qualcuno a passare un po' di tempo con loro e pregava perché io continuassi a servire Dio nei poveri... Quella vecchia donna, cieca e malata, è la missione fatta persona. Credo che l'esperienza di missione è quella possibilità che

Dio mi dà per accorciare la distanza tra ciò che sono e ciò che sono chiamato ad essere: un uomo felice che vive e condivide con gli altri la Gioia del Vangelo. Oggi in Italia cerco di vivere la missione provando a vivere quello che Mama Africa mi ha donato: ho imparato che missione è vivere un pezzetto della strada della vita insieme a chi il Signore ci mette accanto, ho imparato che ognuno di noi ha un vitale bisogno degli altri.

Ivan, Tanzania

Prega con il Salmo 102

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

13 Dicembre - Giovedì

Ascolta la Parola di Dio

"Chi ha orecchi, ascolti!". (Mt 11,15)

"Un saluto può illuminare la giornata"

Vivere, anche solo per un mese, nella periferia di una capitale africana è una delle esperienze più significative che io abbia vissuto. Per un mese ho dovuto "cancellare" o meglio dimenticare lo stile di vita a cui tutti siamo abituati così da poter comprendere meglio, senza pregiudizi, la vita delle persone incontrate in quella periferia. Bambini per strada, una strada di fango e polvere, che si prendono cura di altri bambini. Donne che si preparano per andare a vendere il poco che hanno per potersi permettere la scuola dei figli e magari anche qualcosa in più nel piatto. Uomini silenziosi che vanno al lavoro. E poi ho scoperto un mondo ricco di colori,

suoni, odori nuovi. Risate, grida e parole in lingue sconosciute. La gioia di questo mondo colorato e puro, fatto di relazioni, di amicizie di saluti. Un mondo dove è importante fermarsi a salutare, dove è importante conoscere la gente. Mi piacerebbe portare un po' di quel colore qui, nelle nostre città grigie e silenziose, dove la gente non si saluta, dove le persone sono estranee ai propri vicini di casa. Grazie a tutte le persone che ho incontrato perché mi hanno fatto scoprire che anche solo con un semplice saluto si può illuminare la giornata di chi incontriamo e che con un sorriso si dimenticano anche i problemi più grandi.

Virginia, Camerun

Prega con il Salmo 144

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

14 Dicembre - Venerdì

Ascolta la Parola di Dio

"Così dice il Signore, tuo redentore, il Santo d'Israele: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare". (Is 48,17)

"Un posto che ci mette al nostro posto"

BanThoe Thai, sede distaccata della Missione di Fang, nord Thailandia (non cercatela nelle cartine perché non si trova!). Ore 15.00 del pomeriggio, quarto giorno di missione. Seduta al bordo del campo in cui stanno giocando i bambini mi sento un po' disperata... Questi thailandesi non ne vogliono sapere di me... Saranno anche

"i selvaggi" della montagna, un po' sporchi e vestiti alla meglio... Però sanno già leggere e scrivere, sanno cucirsi le iniziali sui loro vestiti, puliscono tutto l'ostello, sono estremamente disciplinati (e questi sarebbero "i selvaggi"), e poi... Non si capisce niente di Thailandese, (e neanche del loro inglese)... E si stanno divertendo già tantissimo a fare giochi che neanche capisco... A cosa servo io qui? Perché io, che avevo tanta voglia di partire per lasciarmi contagiare da un entusiasmo infinito, sono finita qui, da queste persone che fanno fatica anche a guardarmi negli occhi? Come può cambiare la mia vita un mese così? Non capisco... Avranno sbagliato... Poi vedo che i bambini si fermano, guardano me e le mie compagne di viaggio e si avvicinano porgendoci la palla... "Play?" ci dicono molto incerti. Non ci credo... ci stanno invitando a giocare! Loro, di cui io avrei voluto prendermi cura, si stanno prendendo cura di me! E così... due bambini finiscono in piedi su due sedie ai lati opposti del campo, ciascuno con un cestino della spazzatura tra le mani e... si gioca a pallacanestro! Il terreno è fangoso, e l'unica maglietta che mi sono portata per quella giornata a BanThoe Thai si sporca in fretta, ma davvero... non avrei potuto chiedere nulla di meglio! E così, piano piano, la Thailandia ha incominciato a venirmi incontro e a farmi capire cosa poteva insegnarmi... E piano piano, in modo discreto ma indelebile, è riuscita a entrarmi dentro. Mi sono entrate dentro quelle montagne verdi e sempre impregnate d'acqua; quell'inchino a mani giunte per ringraziare; quei sapori così decisi; quei sorrisi conquistati e sinceri. Mi è entrata dentro la semplicità e la concretezza di cui può essere fatta la vita, ma che di certo non ti rende superficiale o meno felice; mi è entrata dentro la pazienza, l'accettare che serva tempo per capire e per farsi capire. Mi è entrata dentro una realtà che non mi ha cambiato la vita, come credevo, ma mi aiuta a leggere le cose in modo diverso e mi ha dato l'opportunità di rimettermi al posto giusto: non sono un supereroe, ma allo stesso tempo ho il potere di fare il bene, e devo avere il coraggio di farlo ogni piccola volta che mi è concesso, così si può arrivare lontano!

Giulia, Thailandia

Prega con il Salmo 1

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde.
Poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

15 Dicembre - Sabato

Ascolta la Parola di Dio

"Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". (Mt 17,12)

"Non è il fare quello che ha occupato il mio tempo, ma la condivisione"
Cinque anni fa, tra un cambio di lavoro ed un altro, ho deciso di fare un'esperienza in Africa. Ma stavolta un pochino più lunga rispetto alle solite due o tre settimane di ferie. Questo perché, appena incomincio ad ambientarmi e a prendere confidenza con la lingua, è già tempo di ripartire. Tornavo a casa piena di emozioni, di sorrisi e di avventure ma con una sensazione di incompletezza. Mi dicevo "chissà se fossi stata là qualche giorno in più...". Volevo saziarmi ancora di persone, di luoghi, di colori e di vita. Ed ecco che arriva l'occasione di un periodo di stand-by lavorativo. Prediligevo una meta francofona per le precedenti esperienze in Benin, ma il Mozambico, di colonia portoghese, ha attirato da subito la mia attenzione. Grazie anche ad Elena, una laica che stava portando avanti da qualche anno un progetto di microcredito in loco: la persona giusta su cui potevo contare e che avevo già avuto modo di conoscere in altri incontri prima della sua partenza per questo Paese. Arriva il giorno tanto atteso e durante i miei tre cambi d'aereo, da sola, sono stata assalita da pensieri e preoccupazioni. Poi giunge però quella fase che anticipa l'atterraggio, quando l'aereo inizia ad abbassarsi, ed è così che ho iniziato a pregustarmi il paesaggio: le formazioni rocciose che svettavano sulla rossa terra hanno dissolto tutti i dubbi. Nampula è la classica grande città africana, con tanto traffico e tanta gente, ovunque e comunque... Sì, perché a qualsiasi orario c'è vita! Non la vita che intendiamo noi di passeggiare per le vie del centro e andare nei locali, ma la vita di tutti i giorni: chi vende, chi compra, chi contratta nei mercati, per strada, con la merce di ogni genere stipata su qualsiasi mezzo di trasporto, con chi arriva dai villaggi e chi riparte. Passo un paio di giorni in città, dove incomincio a orecchiare il portoghese e ad abituarmi a salire dalla parte giusta del passeggero, perché, nonostante sia una colonia portoghese, la guida è a destra dato che tutti

i paesi confinanti sono un retaggio del Commonwealth. E poi finalmente il giorno tanto atteso, la partenza per la foresta: e fu così che rimasi incantata dal mato mozambicano, ricco di baobab e macachi. Arriviamo nella missione comboniana di Lurio-Chipene, a nord del paese, in quella che sarebbe stata la mia casa per i prossimi tre mesi, dove gli unici bianchi presenti sono i missionari... e io automaticamente per gli abitanti del posto divento la nuova suora. "Bomdia Irma!", mi salutano di buon mattino. Non è il fare quello che ha occupato il mio tempo, ma la condivisione. Condividere i momenti con le ragazze dello studentato che fa parte della missione, andare nella foresta insieme a loro a raccogliere la legna per il fuoco o recarsi al pozzo più vicino a prendere l'acqua per lavarsi o cucinare. Condividere con le suore la pastorale nei vari villaggi della missione, condividere la capanna di una famiglia macua, dormire sul loro "letto" per la notte, gustare un pasto prelibato di polenta, fagioli e pollo per festeggiare l'ospite, dare un pochino di conforto agli ammalati del dispensario e scambiare quattro parole con gli infermieri spediti a lavorare in questa zona remota del mondo. E vivere con i propri occhi la realtà di ragazze che hanno buoni voti solo se portano qualcosa ai professori e che, nonostante gli anni di scuola, non sanno ancora parlare il portoghese o fare semplici operazioni, bambini denutriti, donne che per complicazioni del parto sono costrette a partire per l'ospedale attrezzato più vicino ad un'ora di macchina, su una strada sterrata piena di buche, con l'autista dell'unica ambulanza, se così si possa chiamare, che tante volte rimane senza benzina... Nel mio piccolo cerco di portare avanti tutto ciò che ho assimilato nella vita di tutti i giorni, per incentivare i ragazzi a queste esperienze che non cambiano la vita, ma sicuramente rendono più aperti verso l'altro e aiutano a sorridere un po' di più!

Valentina, Mozambico

Prega con il Salmo 79

Tu, pastore d'Israele, ascolta.
Seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

16 Dicembre - III DOMENICA DI AVVENTO

Ascolta la Parola di Dio

"Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". (Lc 3,11)

"Tu cosa faresti?"

Se ci pensi bene, per quanto freddo faccia, il volto è l'unica parte del corpo che, se copri, lo fai solo in parte... e in Bolivia di freddo ne fa parecchio! I miei compagni di viaggio ed io eravamo arrivati da pochi giorni e quel mattino ci era stato proposto di andare a visitare alcuni villaggi sull'altopiano. Ripensando a quel giorno, ci sono tre volti che a qualche anno di distanza non riesco a cancellare dal cuore: i primi due sono quelli di una coppia di anziani che vive in una casa con muri fatti di terra impastata che noi fatichiamo a definire tale, ancor più se pensi che la notte la temperatura scende sotto zero e il riscaldamento non esiste. Ecco, immagina un gruppo di una decina di persone che si siede fuori da casa tua, amici di quei due stranieri che da qualche tempo ti vengono a trovare e a portare, certo, assistenza medica ma, soprattutto, la loro presenza, che è riflesso di una Presenza più grande! Tu cosa faresti? Io non lo so, ma so cosa hanno fatto loro: hanno condiviso quel poco cibo che avevano con tutti noi.

L'altro volto è quello di una anziana signora, anche lei meta di quelle visite non solo mediche ma di ascolto e attenzione: di lei, a dirvi la verità non mi ricordo il volto, ma mi ricordo le parole, dette in una lingua a me sconosciuta, l'Aymara, ma che il mio cuore conosce bene: "Non dimenticatevi di me". Poi l'esperienza è finita, sono tornata a casa, ho ripreso la mia vita da studente, ma adesso, a qualche mese dalla laurea quel "Non dimenticatevi di me" risuona e mi interroga! In questi anni me lo sono ricordata in tanti incontri, soprattutto in quelli con i malati in ospedale, e adesso, che tra poco meno di un anno sarò medico, spero di portare con me quei volti e quel modo di sedersi accanto, di ascoltare, di ricordarmi, insomma, che attraverso il volto passa la Vita!

Silvia, Bolivia

Prega con Isaia 12,2-6

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
In quel giorno direte:
"Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime".

Cantate inni al Signore,
perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

17 Dicembre - Lunedì

Ascolta la Parola di Dio

"Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero." (Sal 71)

"Io in Bangladesh non ci vado"

Per raccontarvi della mia esperienza comincio con il dire che naturalmente io non volevo andare in Bangladesh! Per me la missione era quella in Africa. Anche se fin dal primo momento in cui questa destinazione mi è stata affidata sapevo che era quella giusta per me. Tornando indietro con la memoria il ricordo più vivido è quello della prima sera nella capitale, nell'ora di punta. Tutto quello che vedevo mai l'avrei immaginato. Il traffico era assurdo, c'era gente ovunque, così tanta che neanche si riusciva a camminare, il caldo, l'umidità, la puzza e la povertà che faceva capolino ad ogni angolo. Lì è arrivata la crisi e la domanda: "come è possibile vivere qua?". Ma è bastato andare avanti per scoprire un paese unico. Quando Suor Roberta ci ha accolto a Khulna abbiamo imparato a conoscere l'altra faccia del Bangladesh. L'enorme spirito d'accoglienza, la natura incontaminata, l'immensità in quegli occhi neri e dei sorrisi più semplici. Ci siamo confrontate con una cultura diversa dalla nostra, che se a volte ci ha fatto ridere altre ci ha fatto arrabbiare. Ci siamo sentite impotenti davanti ai loro problemi. Ci sono immagini che non dimenticherò mai: il pianto di quella donna che ci chiedeva di portare via la sua bambina perché suo marito era un mostro; il sudore delle donne che sono costrette a vestirsi con tre strati di cui uno nero, con 40 gradi all'ombra; lo sguardo di un bambino dello slum che giocava con un palloncino fatto da un preservativo usato, il suo unico gioco; i piedi e le mani deformate dalla lebbra. Ma in tutto questo abbiamo imparato ad affidarci e ad affidare a Dio tutte le persone per cui noi non potevamo fare niente. È

stato bello conoscere i tantissimi missionari di questo paese e vedere nei loro occhi lo stesso brillio di chi nell'aiutare gli altri ha trovato la Felicità. E anche noi siamo state contagiate da un sentimento di Gioia vera che anche da casa non si affievolisce. Missionari che ci hanno accolto e sono stati per noi una seconda famiglia, come mai avremmo immaginato, tanto che alla fine del mese non sapevo se era più la voglia di restare o quella di tornare a casa. Ora vi lascio con la preghiera che mi ha accompagnato in tutti i giorni della missione.
"O Signore, dammi la pazienza sufficiente per sopportare le lunghe attese, per adattarmi agli imprevisti, per tollerare chi mi infastidisce, per accettare i miei limiti. Dammi coraggio necessario per dialogare con chi è insensibile, per perseverare davanti ai disappunti, per affrontare le avversità, per credere in ciò che è possibile. Dammi la saggezza indispensabile per apprezzare le cose semplici, per accogliere il mistero di ogni giorno, per avere un cuore appassionato e confidare nella tua provvidenza."

Elisa, Bangladesh

Prega con l'antifona
"O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo, e tutto disponi con soavità e con forza: vieni, insegnaci la via della saggezza."

18 Dicembre - Martedì

Ascolta la Parola di Dio

"Benedetto il Signore, Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra." (Sal 71)

"La sfida forse è proprio essere qui testimoni di Gesù"

Sono Valentina e quest'estate, insieme ad altri cinque ragazzi, sono stata tre settimane in Argentina, ospite nella missione dei Padri Scolopi nel paesino di Quimilì. "Ma che cos'è la Missione?" Mi ricordo che al Centro Missionario ne avevamo discusso talmente tanto che era dovuto intervenire Don Giambattista: "La Missione è l'annuncio di Gesù Cristo, il missionario è colui che ha fatto esperienza di Gesù e non può fare a meno di dire con le parole, con i gesti e con la sua stessa vita "guarda che Gesù ti vuole bene"; senza ciò, senza aver fatto esperienza di Dio, non ci sarebbe la missione". A me era sorta spontanea la domanda: ma cosa ci vado a fare allora io in missione? Non sento di aver fatto così tanta esperienza di Gesù e del suo amore da andare dall'altro capo del mondo a testimoniarlo. Un padre dehoniano mi aveva risposto: "Tu vai! Testimonierai l'amore di Gesù con la tua spiritualità, che è il tuo modo di vivere". Avevo messo quindi l'argomento da parte, pur non essendo molto convinta, perlomeno non capivo molto questo modo di testimoniare Gesù. Una volta arrivata in Argentina, mi sono resa conto che non ero io a testimoniare l'amore di Gesù, ma erano tutte le persone che incontravo a testimoniarlo a me, con i piccoli gesti di accoglienza, i sorrisi, le strette di mano, i baci e gli abbracci. Per loro, la fede non era qualcosa di trascendentale ma presente nella quotidianità, nell'incontro con l'altro. Le suore, in particolare, mi hanno proprio colpito: vedevo e sentivo l'amore di Dio nel mettersi al servizio di chi avevano davanti, nella disponibilità e nella pazienza con cui visitavano e curavano gli anziani e i malati, negli sguardi di affetto che riservavano loro, nelle parole con cui li incoraggiavano a trovare conforto nella preghiera. Una testimonianza di fede che mi ha colpito è stata quella dei giovani di Buenos Aires che abbiamo incontrato nel paesino di El Colorado per una sorta di campo di volontariato. Fra le mille attività che facevano, c'era tenere la radio del paese per un paio di ore al giorno, affrontando un tema diverso. Il giorno in cui ero presente il tema era l'oraciòn (la preghiera). Già in partenza, mi aveva stupito la scelta di un tema così difficile e personale, ma ciò che mi ha colpito ascoltandoli è stata la semplicità nel raccontare il loro rapporto con il Signore (una ragazza, Coni, diceva per esempio che per lei pregare era anche solo una canzone; quando aveva voglia di pregare, molto semplicemente, cantava, da sola o con gli altri) e il coraggio di

testimoniare la loro fede vera, genuina e spontanea. E così ci siamo ritrovati, io e i miei compagni, a non poter fare altro che affidare con semplicità ed umiltà le nostre emozioni, il nostro vissuto quotidiano, le nostre fatiche e i nostri momenti più belli al Signore. E poi ringraziare; me ne sono resa conto soprattutto tornando a casa: che altro fare se non ringraziare per tutte le persone che mi sono state messe accanto, che ho potuto incontrare? Persone che mi hanno fatto sentire accolta e amata a dismisura solo per il fatto che ero lì, non perché avessi qualche merito o avessi fatto qualcosa di particolare. Forse è un po' duro da ammettere, ma non sono stata io a portare qualcosa, ma loro a darmi tutto il loro affetto; e allora, in quei momenti non potevo fare a meno di ricambiare quell'affetto donato a piene mani, accorgendomi che erano i bambini che con semplicità mi stavano insegnando ad amare e donarmi senza riserve. Così facile là, così difficile qua; la sfida forse è proprio essere qui testimoni di Gesù, come quei giovani di Buenos, coraggiosi di essere testimoni nella loro vita, e testimoni della Missione con il nostro modo di vivere.

Valentina, Argentina

Prega con l'antifona
"O Signore, guida della casa d'Israele, che sei apparso a Mose' nel fuoco del roveto, e sul monte Sinai gli hai dato la legge: vieni a liberarci con braccio potente."

19 Dicembre - Mercoledì

Ascolta la Parola di Dio
"Verrò a cantare le imprese del Signore Dio: farò memoria della tua giustizia, di te solo." (Sal 70)

"Bellezza collaterale"
Sono partita con l'idea di guardarmi intorno e di conoscere, ma inaspettatamente mi sono ritrovata a far parte di una comunità come fossi vissuta lì da sempre, a dare una mano pur avendo paura di non poter essere così utile, invece la riconoscenza che mi è stata dimostrata dopo sembra dire tutto il contrario! Ovviamente non ho cambiato il mondo, ma ho capito come davvero nel mio piccolo possa aver cambiato qualcosa in loro e soprattutto quanto loro abbiano cambiato me. Ho potuto osservare una cosa che sotto molti aspetti a noi manca: un aiuto reciproco. Sia a Tassia che a Karen e a Nyahururu ho visto come le comunità si diano una mano; sicuramente hanno anche i loro aspetti negativi, ma nel momento del bisogno si

creava una rete di persone pronte a collaborare. Se dovessi esprimere questo concetto lo direi con due semplici parole: “bellezza collaterale“. Infatti, nonostante tutta la povertà e tutte le situazioni di disagio, ho notato come riuscissero a vedere il lato positivo, il bello che nonostante tutto primeggia sulle avversità, che lì davvero si possono toccare con le dita, ma quelle stesse dita, al posto di stare lì ferme, si mettono in movimento e le persone si donano reciprocamente. Di esempi ne ho a bizzeffe e potrei andar avanti all’infinito: a Karen le Mame e le infermiere si sacrificavano davvero per quei bambini che erano gli ultimi degli ultimi e, senza la struttura del Cottolengo, sicuramente molti di loro non sarebbero vivi; a Nyahururu i volontari sono davvero il cuore vivo del Saint Martin e senza di loro tutte quelle famiglie non avrebbero un aiuto. Questo dimostra davvero quanto ognuna di quelle persone si trasformi in amore e aiuti il prossimo, molto più di quanto potremmo far noi dando solo degli aiuti economici. Infine, la bellezza collaterale c’è anche quando un ragazzo, alla domanda se sia dura vivere lì con quei disagi, risponde normalmente “ma quali disagi?”. Sono però questi incontri, con queste persone, che mi fanno capire ancor di più quanto sia importante aiutarsi a vicenda, esserci per l’altro anche solo con un sorriso, lo stesso che loro là hanno rivolto a noi muzungu; mi fanno capire anche quanto sia importante non fare solo belle parole, ma tirarsi su le maniche e fare qualcosa di concreto soprattutto là dove davvero c’è bisogno di aiuto.Ci sarebbero davvero tante domande da porsi dopo essere stati là, perché credo che un po’ a tutti sia inspiegabile l’ingiustizia che c’è. So che non tutte le persone possono avere l’opportunità di fare un’esperienza del genere ma sarebbe davvero importante far conoscere la dura realtà in cui vivono molte persone nel mondo; sono certa che tante cose non si direbbero né si farebbero più, anche perché, alla fine, siamo sempre lo straniero di qualcun altro.

Chiara, Kenya

Prega con l’antifona

“O Germoglio di Iesse, che ti innalzi come segno per i popoli: tacciono davanti a te i re della terra, e le nazioni t’invocano: vieni a liberarci, non tardare.”

20 Dicembre - Giovedì

Ascolta la Parola di Dio

"Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". (Lc 1,38)

"La missione si vive, perché è la missione che fa la persona"
Sono partita ed arrivata in terra africana con l'entusiasmo di "voler fare missione". Giorno dopo giorno sono poi però iniziate le difficoltà. Subito ho abbandonato l'idea di "voler fare missione" iniziando a vivere semplicemente come facevo in Italia. Negli ostacoli e nei pianti, nelle sorprese e nell'amore ho poi capito che non dovevo solo concentrarmi sul "voler fare" ma piuttosto fare quello che sentivo e lasciare che la missione mi plasmasse. Passo dopo passo, anche se lentamente, ho iniziato a scoprire e conoscere, incontrare gli altri e rincontrare me stessa. Passo dopo passo ho sentito come il Signore mi sia sempre stato accanto e come ogni giorno mi dia le forze per vivere al meglio questa avventura che è la vita. Ho capito che il mio "voler fare missione" non era altro che puro egoismo per ricevere in cambio riconoscenza, ma il Signore vede ciò che facciamo senza che qualcuno debba mostrarci ogni volta gratitudine. Ho capito che il mio "voler fare missione" non era altro che l'entusiasmo del partire e andare verso l'Altro, senza offrire all'Altro, davanti a me e diverso da me, l'opportunità di venirmi incontro. Ho capito che il mio "voler fare missione" era vero e sentito, ma anche un po' sporco perché pieno di "voglio". Oggi sono undici mesi che mi trovo in Camerun e finalmente sono riuscita ad arrivare ad ottenere un documento importante e non c'è gioia più grande, non c'è sorriso più vero, non c'è amore più reale di quello di aver capito che non bisogna voler "fare missione" perché la missione si fa da sé, perché la missione si vive, perché è la missione che fa la persona.

Ilaria, Camerun

Prega con l'antifona
"O Chiave di Davide, scettro della casa d'Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi, e nessuno può aprire: vieni, libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte."

21 Dicembre - Venerdì

Ascolta la Parola di Dio

"L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo." (Sal 32)

"Le cose che contano"

Parlerò delle Filippine senza però nominare aerei, paesaggi, usi e costumi. Parlerò delle Filippine ma con gli occhi del cuore raccontando quanto ho provato, sentito e ho custodito durante il mio mese di missione. Incomincerò dal volo che ho compiuto dentro di me, perché è questo che mi è successo! Mi sembra ancora un paradosso: dover volare tanto lontano per entrare nella propria anima e scoprirvi i prodigi di Dio, i valori e le motivazioni che mi caratterizzano nel profondo. Sono trascorsi quasi quattro mesi dal rientro in Italia, ma non è passato giorno che per almeno un minuto non mi sia ritrovata in mezzo alla gente di Lakewood, sotto il sole cocente o sotto la piaggia torrenziale. I ricordi associati agli eventi più eclatanti, come le giornate insieme alla comunità tribale dei subani riunita nel mezzo della foresta vergine per dei riti di ringraziamento agli spiriti, non è raro che diventino sogni durante la notte: rivedo i bambini che mi invitano a danzare, i loro occhi profondi, percepisco il ritmo degli strumenti di legno... Ma so che non è questo ciò che più conta! Le cose che contano sono più piccole, meno vistose: sono le emozioni provate, le provocazioni emerse, gli interrogativi affiorati e i concetti rivalutati che non voglio più dimenticare.

Conta il fatto che ho ritrovato una Benedetta più semplice, meno schizzinosa, curiosa di conoscere e di capire senza essere invadente, che incassa il colpo quando capita, che non pretende sempre di avere la situazione in pugno. Ho provato molte cose per la prima volta: sono stata straniera, diversa, ed ero accolta con un amore e una premura che inizialmente mi mettevano a disagio; ho sperimentato l'essenzialità e quanto questa sia salutare! Ho imparato a vivere la provvisorietà e la quotidianità; ho sperimentato lo stare e l'essere comunità. Ora, la "favola" della missione, così ci divertivamo a chiamarla Francesco ed io, nel concreto è finita, ma sta continuando dentro di noi. È difficile esprimere quello che sento e capisco di avere ancora bisogno di rielaborare molte intuizioni e soprattutto di provar a dare loro una forma concreta, una realizzazione secondo la mia personale vocazione. Ho la certezza che nulla è accaduto per caso e ora spero solo di essermi portata in valigia, oltre ai ricordi, le cose che contano davvero come la naturalezza, la spontaneità e la semplicità del sentire e del vivere di quella gente.

Benedetta, Filippine

Prega con l'antifona
"O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia:vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte."

22 Dicembre - Sabato

Ascolta la Parola di Dio
"Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome."(Lc 1,49)

"Ma cosa ci faccio io qui?"
Appena entrata nella casa famiglia della Papa Giovanni XXIII a Bucarest in Romania, ho visto un grande quadro con appese diverse foto: case a pezzi, persone in buchi sottoterra... realtà che dal giorno dopo avrei toccato con mano. "Ma cosa ci faccio io qui?" Mi chiedo un po' impaurita sotto il peso del mio zaino e delle precedenti 38 ore in pulmino. Scendo tre scalini e vedo davanti a me una gigantografia del viso sorridente, e vi assicuro in quel momento molto rassicurante, di don Oreste Benzi, fondatore dell'associazione, e scorgo, un po' più sotto, una sua frase incisa su una tavoletta di legno: "Il coraggio non consiste nel non aver paura, ma nel vincere la paura per un amore più grande"... Ma certo! Sono partita perché, come mi ricorda Papa Francesco nel messaggio per la giornata missionaria mondiale 2018, "con il Battesimo sono parte delle membra vive della Chiesa, la cui missione è quella di portare il Vangelo a tutti" semplicemente con il mio "eccomi" che nonostante tutte le ferite e i limiti, Dio ha scelto lo stesso. Sia benedetto il Signore: "Grandi cose ha fatto in me colui che è potente e santo è il suo nome" (Lc 1,49). Rileggevo quella frase ogni mattina prima della preghiera e, insieme alla Parola la portavo ovunque: nel Monastero delle Suore di Madre Teresa di Calcutta a Ferentari; mentre rincorrevo i bambini zingari del mio gruppo per cercare di spiegargli a gesti l'attività (data la mia scarsa conoscenza del rumeno); nelle lacrime di commozione nell'abbraccio con il senzatetto del parco che quel giorno si è allontanato indossando la maglietta del mio oratorio o ancora nell'aiuto enorme di don Federico nel superare tutte le mie paure semplicemente con la sua vita, gioia e vocazione. Forse però, il passaggio più importante è stato riscrivere sul mio quadernetto dei pensieri questa frase per portarmela anche a casa. No, non è stato facile, e continua a non esserlo perché l'essenzialità di cui ha bisogno un senzatetto seduto in un angolo con il sacchetto di punga è scritta sul sorriso che ti rivolge quando ti ci siedi a fianco, eccola la sete di amore! Ecco quello di cui vive, ecco tutto ciò che serve! Ma una volta tornata? "Vivere la mia quotidianità con un cuore nuovo" mi ero scritta in uno degli ultimi

incontri del percorso in preparazione a questa esperienza. Ma ancora una volta, dieci ore dopo essere atterrata a Bergamo le mie paure mi hanno coperto gli occhi, non vedevo missione possibile nella mia quotidianità. Ancora una volta ci ha pensato Lui, mi ha messo accanto delle persone. Come don Pietro che mi ha detto: "In Romania non potevi fare altro che stargli accanto? Beh anche qui! Siediti accanto a loro con la tua vita e con la tua storia", già perché anche se ogni volta che parlo di punga qui devo spiegare cos'è, di droghe ce ne sono altre, sotto forma di telefoni, noia, vestiti e tutto ciò che rende così difficile scorgere negli occhi di un ragazzo la sofferenza che si cela sotto la visiera del suo cappellino firmato. Perché in fondo "Io sono una missione in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (Esort. ap. Evangelii Gaudium, 273).

Jessica, Romania

Prega con l'antifona

"O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni, pietra angolare che riunisci i popoli in uno, vieni, e salva l'uomo che hai formato dalla terra."

23 Dicembre - IV DOMENICA DI AVVENTO

Ascolta la Parola di Dio

"Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome." (Sal 79)

"Un motivo ci sarà perché siamo uno diverso dall'altro?"

È attraverso l'incontro con la diversità e con culture e idee diverse che ci si arricchisce. La Bolivia è stata un'esperienza che mi ha permesso di captare la bellezza della diversità; la Bolivia è stata un'esperienza che mi ha aiutato a comprendere che la convivenza con il "diverso" tramite il giusto dialogo è possibile. È inutile negare la povertà che c'è in questi Paesi, ma è più una povertà costruita dai potenti, da chi sfrutta le persone che non hanno facile accesso alla cultura. Ma, pensando bene e andando più in profondità, non ho visto la povertà negli occhi di Hortensia e nemmeno nelle mani di don Juan e nei gesti di Rosita; in loro ho visto persone che come me hanno voglia di vivere la quotidianità nell'incontro con l'altro, condividendo le bellezze positive che ogni Paese possiede. Un motivo ci sarà perché siamo uno diverso dall'altro? Una risposta che mi sono data è per riempire la nostra vita di colore! Tanti sono i momenti che ricordo con nostalgia e con cariño. Mi porto a casa un'immagine di me e Hortensia sul catamarano, un ricordo semplice ma che

riassume il mio pensiero: due donne che hanno la voglia di guardare avanti con il sorriso e con speranza.

Sirlene, Bolivia

Prega con l'antifona
"O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza e salvezza dei popoli: vieni a salvarci, o Signore nostro Dio."

24 Dicembre - Lunedì

Ascolta la Parola di Dio

"Ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace".
(Lc 1,78-79)

"La missione è un luogo di incontro"
Cosa hai fatto in Africa? Ecco la tipica domanda che ti pongono tutti quando rientri dalla missione, forse la domanda più difficile alla quale rispondere. Difficile non perché tu lì non abbia fatto nulla, anzi! Piuttosto perché alla fine ti rendi conto che in quella missione non sei andato a fare ma a stare, a incontrare. La missione è un luogo di incontro, un luogo nel quale ti sembra di non dar nulla, ma di ricevere tantissimo. Un luogo nel quale realizzi che la bellezza esiste anche dove non l'avresti mai immaginata. La bellezza l'ho vista in un Padre che si è fatto centinaia di km ed è venuto di notte ad accoglierci, nonostante la non più giovane età e gli acciacchi; l'ho vista in quelle comunità che, pur vedendoti per la prima volta a Messa nella loro chiesetta, ci tengono comunque a percorrere con te quella mezz'oretta a piedi per riaccompagnarti al villaggio dove hai lasciato la macchina; l'ho vista in quei ragazzini che ogni giorno ci giravano intorno nella missione, per giocare o stare un po' con noi; l'ho vista nel seminarista arrivato in missione insieme a noi, con un grandissimo desiderio di imparare da quel Padre che lo seguiva. L'ho vista in tante altre piccole e grandi cose.
Ogni sera, quando rientravamo nelle stanze, avevamo una cinquantina di metri da percorrere con la strada illuminata solamente dalle nostre torce; in quel momento mi piaceva sempre fermarmi un attimo e alzare lo sguardo per ammirare le stelle. Un cielo così non lo avevo mai visto, quel posto senza inquinamento luminoso ci permetteva di vedere ciò che nella nostra normalità non avremmo mai potuto ammirare, un qualcosa che comunque c'è, ma è nascosto da noi stessi. L'esperienza

di missione, oltre a essere stata luogo di incontro e di bellezza, è stata più o meno anche come quelle notti stellate: mi ha permesso di spegnere un po' di luci dentro di me e di fermarmi per ammirare ciò che c'è sempre stato, ciò che sono sempre stato, ma non ho mai visto. Fermarsi, staccare dalla frenesia e dalla monotonia della quotidianità, scandita da mille impegni e appuntamenti, aiuta a spegnere tutte quelle luci superflue fuori da noi per far brillare quelle che dentro ci sono sempre state.

Marco, Guinea Bissau

Prega con il Salmo 95

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.

Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.

25 Dicembre - NATALE DEL SIGNORE

Ascolta la Parola di Dio

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama". (Lc 2,14)

"La bellezza di scoprirsi amati"

Del mio Messico si potrebbero raccontare diverse cose, ma andrò all'essenziale: se in Messico sono approdata con un po' di paura che non ci fosse davvero qualcosa per me, sono tornata a casa dopo aver incontrato qualcuno che era lì ad aspettarmi. Qualcuno cioè tante persone che mi hanno detto e fatto sentire che per loro è stato bello e importante il solo mio esserci, che li ha resi felici, che per loro è stato un segno della vicinanza di Dio... Io lo sono stata?! Persone che mi

volevano tenere in Messico e alla fine mi hanno rimandata in Italia con tanti regali e con tante benedizioni. La missione è scambio di doni. Anche se si tratta di uno scambio strano perché quello che tu hai da offrire è solo te stesso, la tua semplice presenza, in fondo senza poter fare praticamente niente. Mentre quello che ricevi è il centuplo, perché Lui ti trova quando Lo cerchi: se ti af-fidi, ti sorprende. È vero che, come spesso si dice, la missione è un dono per chi la vive ma, più precisamente, direi che è una sorpresa! Ecco: il mio Messico è stato una sorpresa, qualcosa di diverso dalla missione che avevo immaginato e che aspettavo (e ancora aspetto). Ma sarebbe stato un peccato non accoglierlo così com'era. E, se farlo è stato anche un po' faticoso, ne è valsa la pena, perché mi ha permesso di godermela questa sorpresa, fatta di persone che mi hanno fatto ri-scoprire che sono preziosa, così come sono, perché, così come sono, sono Amata e chiamata ad esserci come segno di questo Amore.

Giulia, Messico

Prega con il Salmo 97

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!
Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.